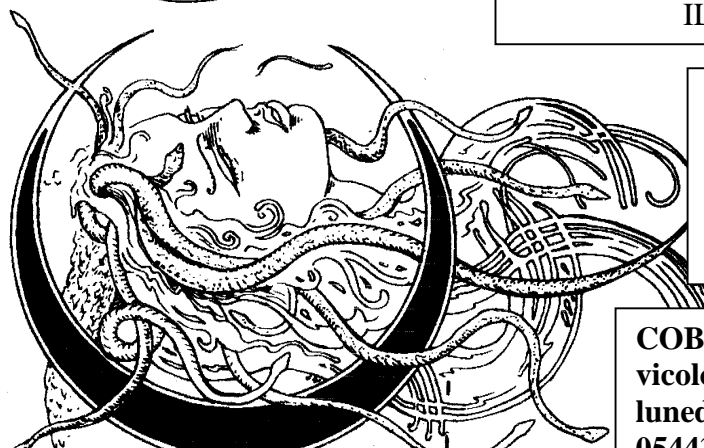


COBAS



Il "doporiforma"

<"Se vogliamo che tutto rimanga com'è, bisogna che tutto cambi. Mi sono spiegato?"
Scendendo le scale il principe di Salina capì.
"Se vogliamo che tutto rimanga com'è..."
Tancredi era un grand'uomo: lo aveva sempre pensato. Questo era il paese degli accomodamenti.>
Giuseppe Tomasi di Lampedusa, da *Il Gattopardo*



Mestizia senza Letizia

Ichino (guarda caso di estrazione "sindacale") "scopre" che nel pubblico impiego ci sono dei fannulloni. Allora, legato al motto "colpiscine uno per educarne 100" (ma vi ricordate chi lo diceva?), propone per l'appunto di licenziarne in questa proporzione. Naturalmente ha anche una proposta su come scovarli: la delazione! Il tutto dalle colonne della stampa più autorevole...

Con Decreto Ministeriale del 27 luglio 2006 il Cesp è stato riconosciuto come Ente di formazione a livello nazionale.

a.s. 2006-2007 – gennaio

LE NOTIZIE SULLA SCUOLA IL PUNTO DI VISTA DEI COBAS

Mestizia senza Letizia

Il Comune di Ravenna ha finanziato con un'ottantina di milioni del vecchio conio le celebrazioni del centenario della Cgil. Altrettanto fa la Regione. E' pur vero che i Cobas hanno meno storia e meno iscritti, ma ci accontenteremmo anche di una cosa in proporzione...

COBAS SCUOLA: via Sant'Agata 17 Ravenna; vicolo Della Stazione 52 Cesena; consulenza il lunedì dalle 17 alle 19, o su appuntamento; tel/fax 054436189; email capineradelcarso@iol.it ; sito www.cobasravenna.org

Mestizia senza Letizia

Lo stile Uil ha dato il massimo di sé nelle elezioni rsu. Dapprima con una lettera ai propri iscritti dell'IC Montanari in cui altera l'ordine di presentazione delle liste e ci attribuisce ruoli mai avuti, poi con dei tabulati con i risultati elettorali dai quali fa sparire di botto buona parte delle nostre liste per dimostrare il nostro presunto calo. Ma, se succede questo qui, immaginate cosa accadrà nel conteggio nazionale (da cui siamo esclusi)?

Il cacciavite che gira a vuoto

Quando imparano a contare i bambini solitamente vengono presi da un piacere voluttuoso per questa operazione: contano tutto. Scalini, armadietti, piastrelle, bottoni, qualsiasi elemento della realtà che li circonda nasconde numeri. Presto però questo piacere si riduce e si continua a quantificare solamente ciò che è pertinente ai problemi. Leggendo la

confusa direttiva del Ministero all'Invalsi per le attività 2006-07 pare di capire che questa prima fase, questo caotico contare ciò che capita, sia ancora in pieno corso e che il cambiamento di governo non abbia svitato gran ché. Vediamo nel dettaglio. Il ministro Moratti due anni fa aveva predisposto e fatto somministrare batterie di quiz a risposta multipla a tutta la popolazione scolastica di II, IV elementare e I media nelle materie di italiano, matematica e scienze. Il costo era di 3,9 milioni di euro destinati alle imprese private che si sono garantite l'appalto. L'obiettivo era di misurare nella scuola italiana la produttività di sapere nozionistico e logico e il grado di adattamento alla didattica a risposte chiuse. Inoltre si proponeva - con la forza persuasiva del bollino di 'scientificità' - una specie di nuovo libro unico per tutti gli insegnanti del regno basato sulle nuove Indicazioni e con effetto retroattivo sulla didattica. Così facendo è stato composto un data base delle classi e delle scuole italiane in ordine di 'produttività', pronto per eventuali futuri processi di gerarchizzazione degli istituti e degli insegnanti. L'architettura di questo progetto era grandiosa e impegnativa, coerentemente di destra, filosoficamente neopositivista e cognitivista. Il nuovo ministero ha emesso una direttiva che non interrompe questo processo, ma lo riarticola. Vediamo come muta il progetto morattiano. L'orizzonte degli elementi da valutare rimane quello delle Indicazioni nazionali (che la pratica del 'cacciavite' ha lasciato in vita). La valutazione è ancora elaborata e imposta a livello nazionale a prescindere dalle articolazioni locali delle programmazioni e dalle composizioni delle classi. Viene sottolineata la scientificità dell'elaborazione delle prove ("sulla base di appropriate metodologie scientifiche di validazione e taratura degli item"), come se fosse questo l'elemento carente nelle batterie di test messi a punto in precedenza. I soggetti cui imporre le prove, che anche questo governo indica come obbligatorie, rimangono gli alunni di II e IV elementare; nella scuola media si passa dalla I alla II, vengono aggiunti gli allievi della I e III classe della scuola superiore. La somministrazione non è più universale, ma a campione, e dovrà essere effettuata "mediante l'assistenza di rilevatori esterni". Rimane il proposito di valutare infine le scuole ("valutazione di sistema") anche in relazione alla collaborazione nella realizzazione di queste rilevazioni e alle modifiche introdotte in base ai risultati (e questo elemento comprende anche le rilevazioni morattiane degli anni passati). Il nuovo ministero quindi ha deciso di intervenire e correggere il progetto morattiano su un unico elemento: la somministrazione universale dei test. Questo aspetto era decisamente il più appariscente ed odioso e presupponeva una scuola italiana supina alla didattica scientifica nazionale degli 'scienziati', una serie di elementi di sapere nozionistico obbligatori per tutti da rilevare ogni due anni per tutto il percorso di studi obbligatorio, una banca dati immensa di controllo delle scuole, degli insegnanti, degli alunni che oltre ad essere inquietante, non sappiamo quali sviluppo avrebbe potuto avere nel medio periodo. Questo aspetto aveva anche in sé elementi deboli che sono immediatamente emersi: forti resistenze dei genitori e degli insegnanti a questo disciplinamento di stile autoritario, difficoltà di controllo dei risultati (ogni insegnante dotato di senno aiutava i ragazzi). Il nuovo ministero ha probabilmente capito che questa modalità di intervento non poteva essere gestita dall'apparato delle dirigenze e tanto meno dall'Invalsi e dai suoi appaltatori: andava sacrificata per mantenere in vita il progetto. Infatti il progetto rimane vitale e estremamente dannoso per la scuola italiana. Il tentativo è quello di 'misurare l'efficienza e l'efficacia di un sistema educativo con procedure standardizzate a livello nazionale'. Viene sottolineata l'obbligatorietà, viene esteso l'arco scolastico di riferimento, viene ribadita la continuità con i rilevamenti passati, confermate le materie e - presumibilmente - anche la scelta dello strumento dei test. Quello che ancora non si capisce bene è il fine di questo misurare. Una prima motivazione, comprensibile, ma non condivisibile, sarebbe il

confronto con efficienza ed efficacia dei sistemi educativi europei. Facile rispondere che per questa esigenza esistono già ricerche che da anni suscitano un mare di discussioni sulla loro attendibilità e sul senso in cui è lecito leggerne i risultati. Perché aggiungerne un'altra? Ma soprattutto: sono davvero confrontabili in astratto i risultati di un processo complesso come quello dell'istruzione attraverso elementi così poveri come le percentuali di risposte corrette o errate a domande secche? E la creatività? E le competenze argomentative? E il sapere cooperativo? E i tanti discorsi sul carattere processuale del sapere? Davvero sono confrontabili i sistemi di istruzione sulla base di tanto labili e poveri elementi? La seconda argomentazione, quella che spesso colleghi volenterosi e ben intenzionati tendono a giudicare con troppa accondiscendenza, è che l'accumulo di queste informazioni permetterebbe una riorganizzazione della pratica didattica in modo da migliorare i risultati degli allievi. L'idea è quella che, se uno scienziato ci comunica che un bambino sbaglia 7 test su 12 di scienze, poi l'insegnante ha in mano utili dati per riorganizzare la propria attività e diminuire l'insuccesso dell'allievo. Il problema è che questi dati non servono a nulla, se non a sapere che quell'allievo ha sbagliato il compito. Quando insieme ai colleghi riflettiamo sugli insuccessi scolastici che emergono dalla pratica del nostro lavoro abbiamo ben poco aiuto dalle prove di verifica, che al massimo ci confermano tale insuccesso. Il percorso di comprensione e di correzione, di autocritica, di aggiornamento e modifica delle pratiche scolastiche e dei contesti di apprendimento parte da una rete ben più complessa di osservazioni, confronti, sensazioni, comunicazioni che coinvolgono in modo aperto noi e gli allievi e spesso arriva ai genitori e al contesto sociale. Ciò che quindi rimane incomprensibile a chi lavora giorno per giorno a scuola è come questa assurda idea di rilevare dati statistici a livello nazionale possa innestare un feed back positivo con l'azione quotidiana dell'insegnamento di ogni singola classe. Ma se non ci permettono di confrontare in maniera attendibile e utile la scuola italiana con le altre, se non ci aiuta a migliorare la pratica didattica, perché bisogna continuare a contare questi items? Forse perché la cultura di chi organizza la scuola rimane astratta e burocratica, poco interessata a supportare i processi di autocorrezione che ogni team, ogni scuola pratica giorno per giorno nella quotidianità. Un numero più umano di alunni per classe, un numero di insegnanti che risponda alle esigenze (come sostegno e tempo pieno), scuole vivibili e strumenti didattici nonché carta igienica a sufficienza potrebbero farci salire in una mai formalizzata graduatoria internazionale della civiltà scolastica. Ma di questo non si parla. Forse, sotto sotto, anche nella versione di centro-sinistra dell'Invalsi l'idea fissa è quella di riuscire, prima o poi, a gerarchizzare le scuole e con esse alunni e insegnanti, in base a risultati che spesso poco hanno a che fare con l'idea di un sapere critico e di cittadinanza, ma molto di più con l'idea confindustriale di "sapere" da applicare in modo "efficiente ed efficace", senza tutte quelle inutili complicazioni collegate alla fatica e al piacere quotidiani di fare scuola.

I risultati delle prove Invalsi

Ma non ci avevano detto che i risultati delle prove Invalsi non dovevano servire a stilare classifiche? Evidentemente ci hanno ripensato: queste sono state pubblicate un po' dovunque. E impariamo che la qualità dell'insegnamento nelle scuole romagnole lascia proprio a desiderare... Alle elementari, 30[^] Forlì, 57[^] Rimini, 65[^] Ravenna, alle medie le tre province appaite al 54° posto; alle superiori va un po' meglio, all'interno di un trend generale però decisamente più basso, 18[^] Rimini, 24[^] Forlì, 36[^] Ravenna. Il bello, si fa per dire, è che ora, confortati dai dubbi ministeriali e con lo smacco della brutta figura,

tutti i grilli parlanti locali, dalla Tassinari a Iosa, si affrettano a rilasciare dichiarazioni sulla non validità delle prove e sul fatto che sarebbero poi smentite dall'alto tasso di laureati esistente nel territorio (come se su questo non incidessero i livelli di reddito). Dopo che eravamo stati soli che più non si può a dichiararne la dannosità e a cercare di limitarne i danni.

- Siamo lontani anni luce dal primo posto di Catania, né ci possiamo consolare col fatto che siamo decisamente davanti alla maglia nera Bolzano. Peccato che poi nella stessa Catania gli alunni, bravissimi in quarta elementare, diventino tra i peggiori, sempre secondo i test Invalsi, alle medie. Crollo improvviso e di massa? O piuttosto l'ennesima conferma di quanti soldi si siano buttati via con le prove Invalsi "obbligatorie", cervellotiche e

Lo stato della riforma

L'anno scolastico è in corso, la Riforma Moratti non è stata abrogata e il Ministro Fioroni ha pubblicato in maniera organica il 31 agosto i primi provvedimenti presi da maggio ad oggi utilizzando il metodo del "cacciavite".

Durante l'estate molti eventi si sono verificati: il MIUR è ritornato ad essere MPI, è stata bloccata la sperimentazione della riforma del secondo ciclo e la sua attuazione rinviata all'a.s. 2008/2009, sono state emanate circolari e direttive con l'obiettivo di porre qualche rimedio ai disastri prodotti dalla Moratti in questi anni, il tutor è stato abbandonato e cambierà l'esame di stato nelle superiori. Tutto sembrerebbe andare per il meglio, dunque. Cosa non convince, allora?

La sperimentazione degli anticipi c'è ancora. Chi la sperimenta? Le scuole private, soprattutto nella scuola d'infanzia.

Secondo il Ministro mancano all'appello 167 milioni relativi al finanziamento delle paritarie che svolgono il loro ruolo in zone del Paese dove lo Stato è (colpevolmente) assente. Anche con l'Unione assisteremo a tagli per le scuole statali e al trasferimento di fondi a quelle private?.

La scuola elementare e la scuola media. Chi è in grado di dire oggi come funzionano esattamente? È inutile dichiarare, come ha fatto il Ministro, che non va bene *"lo spaccettamento del monte-ore nella somma di attività diverse"*, se poi nel decreto sul primo ciclo continua ad esserci scritto esattamente il contrario. I soli aggiustamenti sopraggiunti in corso d'opera per la scuola media sono contenuti nel decreto sul secondo ciclo targato naturalmente anche questo Moratti. E il tempo pieno? Abrogato dalla Moratti, viene ricordato qua e là, a volte tra parentesi, solo quando si parla della sua "salvaguardia".

Senza doppio organico non c'è salvaguardia del tempo pieno e i cerotti che ci siamo messi negli scorsi anni sono ancora tutti lì. Per il tempo prolungato vale lo stesso discorso. Se si procederà nella scuola ad ulteriori tagli dell'organico anche per quanto riguarda i posti sul sostegno e per i facilitatori per i bambini e le bambine non italiani (queste per il momento sembrano le intenzioni) sarà inequivocabile la continuità d'azione che legherà l'attuale Governo al precedente.

Il Portfolio? È sempre lì. Si può fare oppure no. Tutto ciò che il Ministero è riuscito a dire è che la Moratti non ha rispettato il regolamento sull'Autonomia: ha usato una circolare invece di un decreto! Il Ministero ha deciso di non fare piazza pulita, ma suggerisce di *"sopressedere dall'applicazione delle modalità di valutazioni introdotte dal portfolio"*.

Le Indicazioni nazionali? Si è partiti dal transitorio, ma vincolante, della Moratti, passando al prescrittivo della Bastico, per arrivare al provvisorio con revisione in corso di Fioroni. A nessuno è venuto in mente di dire "mettiamole definitivamente da parte"? Teniamo le indicazioni e anche i vecchi programmi. Il problema è che libri di testo sono stati fatti rispettando solo le indicazioni nazionali morattiane: bambini e bambine sanno vita, morte e miracoli dei gamberi d'acqua dolce, ma non sanno che Parigi è in Francia e la storia contemporanea, se va bene, la faranno in terza media.

E la scuola superiore? Lo sanno tutti che non funziona. Qual è stata la prima risposta del Ministro alla domanda di cambiamento? Continuiamo la sperimentazione del secondo canale morattiano. Bel segnale di discontinuità se si pensa poi al gran silenzio che circonda l'innalzamento dell'obbligo scolastico e il biennio unitario. Forse al Ministero c'è ancora chi è convinto che assolvere l'obbligo a scuola oppure in un centro di formazione professionale o con un contratto di apprendistato sia esattamente la stessa cosa? E i precari? Che cosa sono 23.500 assunzioni a fronte di 150.000 precari presenti nella scuola? Niente o quasi. Tra l'altro le assunzioni fatte quest'estate erano già state previste dal precedente Governo. C'è da dire che anche la Moratti nel 2001 si era comportata esattamente nello stesso modo. In ogni caso è misterioso come possano convivere da una parte la volontà di risolvere il problema del precariato e dall'altra l'intenzione di ridurre ulteriormente l'organico.

Non sono invenzioni polemiche dei soliti rompiscatole di professione. Sicuramente il metodo del cacciavite non è l'abrogazione, la differenza è chiara a tutti. Se si voleva dare un segnale di forte discontinuità lo strumento scelto, per il momento, non si è rivelato adatto: l'impianto della Riforma resta in piedi, le sue fondamenta non sono state scalfite. C'è stato poi il decreto Bersani, che qualche milione lo ha tagliato anche alla scuola, niente comunque se confrontato con il miliardo che il Governo intende tagliare con la prossima finanziaria. Non c'è di che star tranquilli.

Riforma dell'esame di stato e coerenza cigiellina

In uno dei suoi primi atti, Fioroni ha messo mano all'esame di stato, trasformato dalla Moratti ad uso e consumo delle scuole private. L'iter del procedimento s'è concluso, ma anche questo Ministro non ha dimenticato di guardare con occhio benevolo questo settore, tanto da far dire alla Cgil che avrebbe richiesto "modifiche sostanziali", in particolare per la possibilità per i privatisti di sostenere l'esame presso le scuole paritarie.

Il disegno di legge è giunto all'esame del Cnpi, che l'ha approvato integralmente, senza cambiare una virgola. Naturalmente col voto favorevole dei rappresentanti della Cgil.

La prassi consolidata del minacciar sfracelli e poi sottoscrivere quasi tutto va dunque avanti anche nel dopo Moratti.

Il problema è che però tanti colleghi continuano a dar più credito alle parole che ai fatti...

Mutui Inpdap per i lavoratori pubblici (Delibera 371)

Tutti i dipendenti pubblici iscritti alle casse dell'Inpdap (Enti locali, ministeri, sanità, scuola...) versano in forma obbligatoria un contributo pari allo 0.35% della propria busta paga al Fondo istituito per legge e gestito dall'Inpdap.

L'Istituto, a sua volta, finanzia il credito e le cosiddette attività sociali, ovvero prestiti e mutui ipotecari (cessione del quinto), assistenza agli anziani (case di soggiorno) ed ai figli degli iscritti (convitti, borse di studio, vacanze studio all'estero e vacanze estive in Italia). Tale Fondo, oltre al contributo dello 0.35%, viene alimentato dagli interessi che accompagnano la restituzione del prestito o del mutuo ed è andato aumentando col tempo. Nel 2003 l'allora Ministro Tremonti pensò bene di sanare il deficit dello stato con la cartolarizzazione dei crediti, ovvero trasferendo alle banche la restituzione dei prestiti concessi fino a quella data, compresi gli interessi. Le banche, a loro volta, scontata una forte percentuale sul totale dei crediti trasferiti (hanno incamerato circa 600 milioni di euro come prezzo per l'operazione), hanno poi anticipato immediatamente la differenza al Ministro che ha potuto, in questo modo, utilizzare tali risorse per sanare i conti generali dello Stato. L'operazione fece passare di mano circa 4,5 miliardi di euro, ossia 9.000 miliardi di vecchie lire, prelevati dal Fondo dei dipendenti pubblici, ovvero dalle loro buste paga visto che il contributo è obbligatorio, risparmiando al Ministro la fatica di far pagare le tasse a chi non le ha mai pagate e risanando i conti pubblici, al cui equilibrio devono concorrere tutti, solo con i contributi dei dipendenti pubblici iscritti alle casse dell'Inpdap. In poche parole una tassa aggiuntiva!

Più recentemente l'Inpdap ha modificato i criteri di erogazione dei mutui, inserendo la possibilità di acquisto della seconda casa, anche nel breve raggio di 50 Km da quella di residenza dell'iscritto. Tale modifica, assunta con la motivazione di allargare i benefici, ma più concretamente per creare le condizioni di un'ulteriore esternalizzazione, ha determinato l'insufficienza delle risorse e conseguentemente, a decorrere dal 12 luglio 2006, il blocco delle richieste di mutuo anche per chi faceva semplicemente domanda per l'acquisto della prima casa. A completare l'operazione, "vista la crescente domanda", il C.d.A. dell'Istituto ha poi deciso, il 1° agosto 2006 (delibera 371), di predisporre "l'indizione di una gara pubblica per l'erogazione dei mutui ipotecari edilizi per l'acquisto e la ristrutturazione della prima e seconda casa a tassi agevolati."

Cosa vuol dire questo? Affidare agli istituti di credito la concessione dei mutui ai dipendenti ed ai pensionati iscritti alle casse dell'Inpdap ricevendo, dalle banche, l'impegno ad applicare il tasso di interesse del 3% applicato dall'Ente. Visto che il tasso d'interesse medio praticato attualmente dalle banche si aggira intorno al 5%, l'Inpdap verserà a queste ultime la differenza del 2% rispetto ai mutui concessi, prelevandola dal fondo di tutti. Un vero e proprio regalo, fatto con i contributi obbligatori dei dipendenti pubblici, visto fra l'altro che tutto l'iter procedurale continuerà ad essere effettuato dai lavoratori dell'Ente lasciando, cioè, alle banche il solo onere di incassare il dovuto, precostituendo il totale azzeramento del Fondo che non verrebbe più alimentato dalle restituzioni degli importi dei mutui e degli interessi. In poche parole: si socializzano le perdite e si privatizzano i profitti!

La Finanziaria e la scuola

Chi si aspetta le devastazioni di un uragano, è spontaneamente portato a considerare con benevolenza gli effetti di una forte grandinata. Nel caso della Legge Finanziaria 2007 un mirato allarmismo, fatto anche di presunti scoop, faceva ipotizzare una sostanziale distruzione della scuola pubblica: ma quello che ne è poi uscito, quantitativamente e qualitativamente diverso, non è certo roba da tirar sospiri di sollievo.

Prima di parlare dei provvedimenti specifici che hanno riguardato la scuola, non si può però evitare di considerare che, come lavoratori e cittadini, vi sono parecchie altre

questioni che non ci possono lasciare indifferenti. C'è solo l'imbarazzo della scelta: dai fondi destinati alle missioni militari all'estero e necessariamente stornati dai bisogni sociali all'impegno preso coi sindacati di rivedere (al ribasso), ancora una volta, il sistema pensionistico; o il tfr tirato da una parte e dall'altra da chi lo vuole mandare all'Inps, da chi, come i sindacati, lo vuole trasformare in fondi pensioni da loro gestiti, da chi se lo vuole tenere in azienda come autofinanziamento, sempre sulle spalle dei proprietari veri di questi soldi, i lavoratori; o i rinnovi contrattuali, dove, di fronte a pochi soldi per gli anni a venire, non sta addirittura nulla di aggiuntivo a coprire il primo anno di vacanza; o la lotta all'evasione fiscale, rimasta ancora una volta un problema in ombra; o l'aumento della tassazione indiretta, quella che colpisce in egual misura ricchi e poveri.

Purtroppo anche per la scuola non son né fiori, né opere di bene.

Quanto è apparso sulla stampa è spesso estremamente parziale o fuorviante. Vediamo un po' come stanno effettivamente le cose.

I risparmi nel settore saranno: 448.20 milioni nel 2007, 1324.50 milioni nel 2008, 1402.20 milioni nel 2009. Che si possano racimolare tutti questi quattrini agendo sui cosiddetti "sprechi" è cosa che forse può essere raccontata in qualche talk show, ma non a chi a scuola ci lavora. Non solo, si dice chiaro e tondo che da questi numeri non si deroga e che, casomai gli obiettivi non venissero raggiunti con i provvedimenti ipotizzati, si dovranno operare ulteriori tagli.

In effetti non vi è nulla di altrettanto preciso nelle altre quantità indicate. Prendiamo ad esempio i 170000 precari (fra docenti ed ata) di cui si prevede l'assunzione in un triennio, numero che fa indubbiamente colpo e che non a caso è stato propagato ai quattro venti. Omettendo di aggiungere che anche in questo caso è subito esplicitata una clausola: si verificherà di anno in anno la possibilità di fare o meno delle assunzioni e a decidere sarà, in definitiva, il Ministero delle Finanze.

Ma ipotizziamo pure che le buone intenzioni siano rispettate al meglio. Se guardiamo la quantità di assunti a tempo determinato oggi operanti nella scuola pubblica (sui dati del Ministero, mica dei Cobas!) scopriamo che 170000 assunzioni non sanerebbero neppure il precariato esistente, figurarsi quello che si formerà nel prossimo triennio, che sarà, a detta di tutti, quello dei più massicci pensionamenti. In altri termini, le assunzioni stenteranno a coprire il turn over, dunque il precariato verosimilmente si dilaterà ulteriormente. A meno che non vi sia una diminuzione dei posti di lavoro. Che infatti ci sarà.

Su come si attuerà questo taglio, dice diverse cose il testo della Finanziaria:

- a) con l'aumento del numero di alunni per classe;
- b) con il taglio concertato degli insegnanti di sostegno;
- c) con la riduzione delle nomine sulle supplenze brevi;
- d) con la riduzione delle insegnanti di inglese nella scuola primaria;
- e) con la diminuzione delle ore di lezione negli istituti professionali;
- f) con il trasferimento ad altri comparti dei colleghi ex 113.

Dal 2010 le attuali graduatorie permanenti, oltre che quelle di concorso, cesseranno di esistere. Verranno trasformate in graduatorie ad esaurimento. E' stato questo l'unico cambiamento "positivo" rispetto al testo originario, che voleva eliminarle tout court. Considerato che, nel frattempo, vi saranno due aggiornamenti delle permanenti, non è difficile immaginare il caos che si creerà ogni volta, con migrazioni massicce da una provincia all'altra, alla ricerca dell'ultima spiaggia. E con tutto quel di ingiusto e penalizzante che ne consegue.

Si prevede poi l'ennesimo mutamento delle tabelle dei punteggi. Si sanerà probabilmente qualcosa che non stava in piedi, si aggiungerà qualcos'altro. Andando avanti nella logica

dei punteggi d'annata, pel quale lo stesso lavoro o la stessa specializzazione fatti in un determinato anno valgono un tot, in un altro diversamente.

Un ultimo punto, apparso a grandi caratteri sui giornali, è quello previsto della moltiplicazione delle risorse destinate alle scuole. In realtà si tratta della più classica delle partite di giro: i fondi che prima erano iscritti in quattro capitoli di spesa ministeriali, tra cui l'integrazione disabili, ora vengono dati direttamente alle scuole. L'intento è chiaro: una maggior "oculatazza" nella spesa. Su come i dirigenti scolastici periferici intenderanno ciò, sono aperte le scommesse.

Lo spazio dell'articolo volge al termine e quindi non ci soffermiamo oltre, sull'aumento dei finanziamenti alle scuole private, su altre nefandezze o anche su quel che di buono sicuramente ci può essere in qualche passaggio.

Dopo le elezioni rsu

E anche questa è fatta!

Era con una certa apprensione che ci eravamo accostati a questo rinnovo delle rsu nelle nostre province. La difficoltà del momento per il sindacalismo indipendente, la stanchezza che circolava tra noi per l'elezione di entità che hanno via via sempre più manifestato tutti i loro limiti e le loro fortissime ambiguità, la perdurante mancanza dei minimi diritti sindacali, una particolare aggressività manifestata da altre organizzazioni sindacali, facevano sì che il clima fosse tutt'altro che ottimale per chi, come noi, continua a collocarsi in posizione critica verso il modello di scuola azienda. Quando, al momento della chiusura della presentazione delle nostre liste, ci siamo trovati a conteggiarne circa un terzo in meno, le preoccupazioni si sono fatte più consistenti. Scendere sotto una certa soglia, qui come a livello nazionale, avrebbe probabilmente comportato ripercussioni a catena.

Invece abbiamo sostanzialmente mantenuto voti e percentuali del 2003 e addirittura aumentato il numero delle rsu elette. Abbiamo avuto ben 2 rsu su 3 al Classico di Cesena, ed eletti al Comprensivo Montanari, al Comprensivo San Pietro in Vincoli, alla Media Ricci Muratori, all'Artistico Nervi di Ravenna, al 3° Circolo di Cervia, al Professionale Strocchi di Faenza, al 1° Circolo di Forlì, al Circolo di Cattolica ed in un IS di Rimini. Abbiamo sfiorato l'elezione anche al Comprensivo di Misano, alla Media Frank di Cesena e al Comprensivo Mameli di Marina di Ravenna (dove peraltro è in corso un contenzioso per palesi irregolarità nel voto).

Ringraziamo chi ci ha votato, chi ha sottoscritto le nostre liste, chi si è candidato. Il nostro grazie più forte va però a quei colleghi che si sono candidati pur sapendo che nei loro istituti avrebbero racimolato pochissimi voti e che quindi si sono fatti carico delle situazioni più difficili: è soprattutto attraverso il loro contributo che i Cobas hanno potuto mantenere, anche in quest'occasione, una visibilità più diffusa.

Ora torniamo a dedicarci totalmente a ciò che è per noi prioritario: la difesa della scuola pubblica, il contrasto alla riforma Moratti, la rivendicazione di un contratto dignitoso, la richiesta dell'assunzione dei precari su tutti posti disponibili, la lotta ai tagli contenuti nella Finanziaria 2007 e tutte le rivendicazioni che da anni portiamo avanti per docenti ed ata.

Ma, da subito, chiediamo anche il ripristino della democrazia sindacale nelle scuole. Delle elezioni in cui c'è chi non ha diritto d'assemblea e chi invece addirittura le tiene ad urne aperte (com'è capitato stavolta) sono comunque una truffa e non una cosa degna di un paese civile!

La valutazione secondo Fioroni

La nota del 10 novembre sulla valutazione del primo ciclo prevede (in attesa della revisione delle indicazioni nazionali - ma non dovevano essere abrogate?) che le scuole compilino SOBRIE SCHEDE DI VALUTAZIONE (sobrie schede?), come previsto nella nota di indirizzo del 31 agosto 2006, per i traguardi intermedi, mentre la certificazione delle competenze sarà proposta in un'ottica sperimentale solo per l'ultimo anno del primo ciclo, sulla base di un modello nazionale che sarà definito dal Ministero.

La nota si conclude con l'invito alle scuole di predisporre comunque la SCHEDE FAI DA TE che deve ricomprendere gli insegnamenti o attività facoltativo-opzionali e il comportamento degli alunni. In altre parole, peggio di quanto ottenuto con le sentenze del tar del Lazio avverso il modello Moratti.

Mobilità ed enologia

Quest'anno, per le operazioni di mobilità, non s'è ritenuto di stilare un nuovo contratto, ma di confermare semplicemente quello dell'anno precedente.

Esso (un anno fa, appunto) aveva ricevuto critiche non irrисorie da parte dei sindacati. Oggi viene dagli stessi giudicato congruo.

Proprio come i vini di pregio, che affinandosi con gli anni migliorano senza bisogno d'interventi.

Precari: le principali novità del 2007

Riduzioni degli organici Le previsioni, fatte sulla base dei contenuti della Finanziaria 2007, indicano decisi interventi di "razionalizzazione" (per ridurre la spesa ministeriale di 1.402 milioni di euro) con diminuzione degli organici della scuola statale nel triennio 2007-2009 di alcune decine di migliaia di posti. C'è l'innalzamento di 0,4 punti del rapporto alunni/classe, una stretta sulla certificazione degli handicap ed una conseguente diminuzione delle cattedre di sostegno, la diminuzione delle ripetenze nel biennio degli istituti superiori nonché la riduzione dell'orario delle lezioni e la modifica degli ordinamenti negli istituti professionali; tutto questo comporterebbe la sparizione di circa 23mila posti di docente e circa 7.500 Ata.

Organico funzionale C'è molta attesa per sapere se e come verrà realizzato l'obiettivo di stabilizzare gli organici di istituto, in modo da garantire una maggiore continuità didattica e gestire al meglio le supplenze. Il MPI ha l'obiettivo di creare degli organici funzionali d'istituto, sulla base dei quali le scuole potranno usufruire di un organico più ampio delle singole cattedre (cioè con delle ore a disposizione), che potrà essere impegnato sia per seguire progetti delle scuole sia per le supplenze brevi di colleghi assenti. Con l'organico funzionale sarà inoltre possibile stipulare dei contratti di supplenza pluriennali, garantendo una maggiore continuità didattica, sempre nel rispetto del diritto di graduatoria. Quando sarà introdotto il nuovo sistema di formazione e reclutamento degli insegnanti, gran parte delle supplenze annuali sarà coperta dagli aspiranti selezionati con le nuove procedure.

Immissioni in ruolo Il piano triennale di assunzioni prevede l'immissione in ruolo di 150mila nuovi docenti e di soli 20.000 ATA, ma sui numeri effettivi si sollevano già parecchi dubbi,

visto che anno per anno dovranno essere autorizzate dal Ministero dell'Economia. E anche se il piano triennale venisse rispettato le assunzioni programmate non sarebbero neppure sufficienti per rimpiazzare il turn-over del personale docente e soprattutto del personale ATA (metà attualmente è precario) e rimarrebbe così ancora un'ampia fascia di precariato.

Sistema di formazione e di reclutamento Quest'anno dovrebbe essere quello della svolta. Le attuali Ssis chiuderanno i battenti per cedere il posto ai nuovi bienni di formazione universitaria degli insegnanti (laurea magistrale). Le GP invece sono già diventate Graduatorie ad esaurimento. C'è quindi la curiosità di sapere come verrà poi impostato il nuovo sistema di reclutamento: accessi ai nuovi concorsi ordinari e loro modalità di svolgimento, fase di transizione, percentuali riservate, destino delle attuali GM. In particolare: oggi le graduatorie permanenti sono usate, oltre che per le immissioni in ruolo anche per le supplenze; e ora che le graduatorie permanenti sono soppresse?

Graduatorie ad esaurimento Salutate come manna dal cielo (ma solo perché ottenute come rimedio alla loro cancellazione dal 2010), diventeranno il porto d'approdo di un considerevole numero di aspiranti. La Finanziaria 2007 infatti consente, per l'ultima volta quest'anno, l'ingresso di tutti coloro che già possiedono un'abilitazione e di tutti i candidati che la conseguiranno con le procedure già attivate. Sono circa 160mila (per un totale di oltre 250mila posizioni nelle diverse classi di concorso) i docenti che in occasione dell'ultimo aggiornamento delle GP nel 2005 non hanno confermato, a domanda, la permanenza in graduatoria e che pertanto sono stati "congelati" nelle liste (cancellati cioè solo virtualmente, ma non fisicamente, in previsione del loro possibile rientro alla successiva integrazione). Tra questi ci sono sia gli aspiranti che avevano nel frattempo modificato le proprie scelte professionali, ma anche docenti già di ruolo non più interessati alla presenza in GP o semplicemente aspiranti distratti o che non sapevano della novità della necessaria richiesta di permanenza in graduatoria. Ebbene tutti questi 160mila ora tornano in gioco, e per l'ultima volta. La trasformazione infatti delle GP in graduatorie ad esaurimento consentirà per l'ultima volta a tutti coloro che possiedono già un'abilitazione di potersi inserire in graduatoria prima del blocco degli accessi, la prossima primavera. Bisognerà quindi vedere quanti di questi abilitati "dormienti" decideranno di non perdere l'ultimo treno offerto per potersi posteggiare in GE, in attesa della chiamata, da sfruttare come ulteriore possibilità lavorativa o come occasione per un passaggio di ruolo o di cattedra, se già assunti a t.i.. A questi potranno aggiungersi anche tutti coloro che, in passato, avevano rinunciato ad una nomina a t.i. ed erano stati per questo depennati dalle GP. Anche loro, possedendo un'abilitazione, potranno presentare domanda di iscrizione nelle GE. Tutti i docenti di ruolo che aspirano ad un trasferimento o ad un passaggio di ruolo, potranno tentare la via alternativa dell'iscrizione nelle GE, rendendo estremamente lunga l'attesa di quanti stanno ora frequentando i corsi speciali o le ssis. Quanti speravano che le novità legislative avrebbero cancellato dalle GP i docenti di ruolo già presenti, devono scontrarsi invece con la realtà del comma della Finanziaria che addirittura consente l'ingresso di tutti gli insegnanti di ruolo non ancora iscritti. Altri dubbi riguardano il decreto che stabilirà le nuove regole per l'aggiornamento dei punteggi all'interno delle GE negli anni successivi.

Tabella di valutazione dei titoli Le GE verranno integrate e aggiornate nella prossima primavera con alcune modifiche alla tabella dei punteggi. In particolare sarà cancellata la supervalutazione per il servizio in montagna, penitenziari e piccole isole e saranno rivisti i riconoscimenti per i master e i corsi di perfezionamento e specializzazione.

Regolamento supplenze In arrivo nuove norme che penalizzeranno le rinunce alle proposte di assunzione, che regoleranno meglio la gestione degli spezzoni ed i completamenti di cattedra, che agevoleranno le segreterie nella ricerca dei supplenti (un nuovo sistema informatico dovrebbe vedere l'applicazione sperimentale in alcune province già dal prossimo mese). Le nuove graduatorie d'istituto dovranno trovare corrispondenza con le GE, con la tabella punteggi delle GE anche per la seconda fascia e con una durata biennale per la terza fascia. Il nuovo testo del Regolamento sulle supplenze dovrebbe trovare la sua forma definitiva entro poco tempo. Come sottolineato anche dalla viceministro Bastico sul suo [sito](#), le nuove modalità saranno finalizzate alla semplificazione delle procedure, alla riduzione dei tempi e dei costi di gestione ed alla massima continuità, pur nell'ambito della supplenza. Per conseguire questi obiettivi, il regolamento dovrebbe contenere una riduzione del numero delle scuole da scegliere come eventuale sede di supplenza, una maggiore severità in caso di rinuncia ad una proposta di supplenza e liste parallele, per infanzia e primarie, per il reclutamento rapido (anche via cellulare). Il tutto con il supporto di un sistema informatico dedicato alle supplenze, che sarà sperimentato a partire dai primi mesi del 2007 in alcune province, che restituirà in tempo reale le effettive disponibilità degli aspiranti.

Tfr/tfs

Dal 1 gennaio 2007, è partito il furto del TFR.

Per ora, sono interessati tutti i lavoratori in regime TFR ma, governo e CGIL, CISL e UIL, non aspetteranno molto per estenderlo ai dipendenti del pubblico impiego in regime TFS.

Lo stesso ministro del lavoro, Cesare Damiano, ex sindacalista CGIL ed ex presidente del fondo previdenziale "Cometa" dei metalmeccanici, ha dichiarato al Sole24ore che ben presto il governo è intenzionato a coinvolgere nella riforma del TFR (leggasi furto) anche i lavoratori del pubblico impiego che, attualmente, sono esclusi dalla applicazione della normativa del decreto legislativo 252/05.

Sono già pronti, in concerto con il Ministero della Funzione Pubblica, a predisporre una normativa che consenta di realizzare anche per i lavoratori del pubblico impiego, in regime di TFS, una forma di previdenza complementare. Per questo, è necessario comprendere quello che sta accadendo ma, soprattutto, operare una capillare controinformazione finalizzata al boicottaggio dei fondi pensione, per la difesa del TFR/TFS e del sistema pensionistico pubblico.

Nel 2004 il Prof. Luigi Scimia, attuale presidente della Covip (l'ente di vigilanza sui Fondi Pensione) nonché ex Presidente del Fondo Pensioni dei lavoratori Bnl, sconsigliava fermamente l'investimento del TFR nei Fondi Pensione.

Si tratta dello stesso personaggio che, in questi giorni, appare in tutte le tv e su molti quotidiani.

Abilissimo nello scansare le rarissime domande scomode degli intervistatori, astuto nel propagandare invece tutto il contrario, cioè l'invito, ai lavoratori, a destinare il proprio TFR nei Fondi Pensione, strettamente privati o "negoziali" che siano. In una intervista del 16 ottobre 2004, resa al Corriere della Sera, sosteneva tutto il contrario di quanto argomenta oggi.

Secondo i dati illustrati da Scimia, infatti, nei primi otto mesi del 2004, il rendimento medio dei fondi pensione negoziali (quelli istituiti da accordi tra aziende e CGIL, CISL e UIL) è

stato del 2,3%, leggermente sopra la rivalutazione del TFR, pari al 2,1%. I fondi aperti (offerta da banche e assicurazioni) hanno invece reso in media l' 1,8% (il 2,3% quelli con investimenti prevalentemente obbligazionari, l' 1,4% quelli azionari). "Estendendo l'orizzonte temporale all'ultimo quinquennio, ha aggiunto il presidente della Covip, il confronto con il TFR è tuttavia abbastanza critico anche per le gravi turbolenze che hanno accompagnato i mercati finanziari". Dal 1999 al 2004, i fondi negoziali hanno reso il 14,2%, quelli aperti il 5,2% (il 17,5% gli obbligazionari misti, l' 1,2% gli azionari) mentre il TFR si è rivalutato del 17,9 %.

Ora, la stessa COVIP (Commissione di vigilanza sui fondi pensione), con una semplice circolare, ha deciso che tutti i Fondi uniformino i loro statuti, rendendo irrevocabile, per il lavoratore che dal 1 gennaio 2007 vi aderirà, il conferimento del proprio TFR ai Fondi pensione.

Pertanto, il lavoratore che, dal 1 gennaio 2007, verserà il proprio TFR ai Fondi pensione, non potrà più uscirne ma potrà, esclusivamente e dopo due anni, cambiare Fondo e, in caso di licenziamento, recuperare la totalità del TFR versato al Fondo solo dopo 4 anni.

La felicità di CGIL, CISL e UIL è alle stelle: dai 19 ai 21 miliardi di euro annui da amministrare in combutta con i padroni nei Consigli di Gestione dei Fondi.

Quindi, i Fondi non hanno nulla del carattere solidale ed universale della pensione pubblica, sono esclusivamente delle rendite e, quindi, devono sottostare alle regole del mercato, quelle dettate dalle assicurazioni e dalle banche.

Come quella, per esempio, che riguarda le donne.

A parità di versamenti e di anni, considerato che le donne hanno una aspettativa di vita mediamente più lunga, la "pensione" integrativa sarà inferiore di circa il 30% rispetto a quella di un uomo.

Insomma, dovremmo, secondo questo governo e i loro sindacati amici, arrenderci alle regole del mercato che tutelano non i lavoratori, ma gli interessi degli speculatori finanziari.

Questo, è un altro buon motivo per evitare di affidare i propri risparmi alla speculazione finanziaria e, cioè, alle banche, alle assicurazioni e a CGIL, CISL e UIL, gli stessi gestori dei Fondi Pensione.

